

Paper n° 4

Quale laicità per il Partito Democratico

di Claudia Mancina e Giorgio Tonini

Si dice che le questioni “eticamente sensibili” sono il principale, forse insormontabile ostacolo alla costruzione di un grande partito riformista, casa comune dei riformisti italiani, la forza in grado di svolgere in Italia il ruolo che, in tutti gli altri paesi d’Europa, svolgono i grandi partiti socialisti e socialdemocratici. Uno sguardo al mondo – e agli stessi partiti socialisti e socialdemocratici europei – ci dice al contrario che proprio la necessità di risposte innovative a questioni per molti versi così inedite, come quelle che riguardano la vita, il suo inizio, la sua fine, la sua trasmissione, raccomanda la costruzione, anche in Italia di un grande partito nel quale possano convivere, collaborare, contaminarsi, riformisti laici e riformisti cattolici, oltre ogni anacronistico steccato.

La formazione di questo nuovo partito è l’occasione di ripensare in modo serio, e adeguato ai problemi di oggi, la laicità e il rapporto tra etica e politica, che in ambedue le tradizioni – finché restano separate – trova soluzioni semplicistiche. D’altra parte i temi posti dall’ingegneria genetica non possono più essere relegati nel limbo delle “questioni di coscienza”, sulle quali la disciplina di partito o di maggioranza si concede il lusso di una saltuaria e sporadica libertà individuale.

E’ necessario affrontare su questi temi una discussione priva di diplomazie e di prevaricazioni, che conduca, se non a posizioni condivise, per lo meno ad una cultura condivisa e ad una comune consapevolezza delle poste in gioco. Proponiamo alla discussione i seguenti punti:

1. La sfida posta all’intelligenza e alla coscienza dell’umanità dalle nuove conquiste della scienza bio-medica non hanno a che fare con un regno separato dei valori. Attorno ad esse si sta verificando una vera e propria rivoluzione, che è al tempo stesso epistemologica e quindi culturale, ma anche economica e sociale, quindi squisitamente politica. La linea di ricerca sulle cellule staminali, a prescindere dalla procedura del loro reperimento a fini di ricerca (se da organismo adulto o da embrione umano), promette di trasformare in modo radicale la medicina contemporanea. Ma questa trasformazione potrebbe rappresentare il principale motore di un nuovo, gigantesco settore economico, l’equivalente d’inizio secolo ventunesimo, di ciò che fu la microelettronica alla fine del ventesimo. Ed è chiaro allora come attorno a questo intreccio di conoscenza e concorrenza finisca per giocarsi una parte significativa della competizione geopolitica mondiale. Dire questo non significa affermare l’insignificanza delle gigantesche questioni etiche che la ricerca sulla genetica umana, coi rischi di manipolazione della natura umana stessa,

implica e comporta. Significa rendersi consapevoli che tali questioni etiche non possono porsi in un astratto altrove rispetto al conflitto politico, e addirittura geopolitico, che le coinvolge. Più precisamente, è necessario acquisire la consapevolezza che i termini del conflitto bioetico saranno sempre meno solo quelli della fisiologica e incompressibile dialettica tra scienza e coscienza, tra etica e tecnica, tra morale e politica, per acquistare il volto, per molti versi inquietante, ma ineludibile, di una competizione dura, geo-politica, tra modelli storici di mediazione concreta di quegli opposti dialettici.

In questo scenario fortemente competitivo, il modello europeo è certamente quello che presenta la soglia etica più alta ed esigente. Altro che deriva antiumanistica dell'Europa. Semmai, il problema è che il modello europeo è sfidato competitivamente da altri modelli: quello americano, assai più permissivo, almeno nella sua componente di iniziativa privata, come è noto largamente prevalente su quella pubblica; e quello asiatico, che sembra talora ignorare la nozione stessa di vincolo etico all'applicazione tecnologica dei risultati della ricerca scientifica. Se questi sono i caratteri nuovi della questione bioetica, diverrà sempre più necessario assumere i vincoli etici all'applicazione tecnologica della ricerca bio-medica come un vincolo interno ad un modello complesso di relazione tra scienza, economia e politica, che deve risultare competitivo su scala globale.

2. Nella rivoluzione culturale in corso, allo smarrimento e alla perdita di riferimenti tradizionali si risponde con una specie di revanche dei valori, una tendenza ad affermare la propria etica nel campo politico con spirito militante se non aggressivo. E' un fenomeno che coinvolge gli evangelici americani e molti cattolici europei. Si parla così del fondamento etico della politica, si parla di valori "non negoziabili", dimenticando che tutti i gruppi ritengono di avere "principi non negoziabili" e spesso tendono a isolarne alcuni a danno di altri e soprattutto a identificarli con particolari scelte politiche, che sono in realtà degli strumenti sempre parziali e imperfetti di quei principi. E' evidente che la laicità consente che si affermino finalità e opzioni di valore in modo anche fortemente assertivo, ma facendo i conti col carattere storicamente limitato delle leggi, delle decisioni, degli strumenti. E' invece incompatibile con un modello deontologico che in nome di principi e valori elenca rigidamente mezzi ammessi e proibiti, scelte indiscutibilmente positive e negative, trasferendo in modo immediato e astorico la forza dei principi sulla scelta degli strumenti.

In realtà nell'uso militante dell'etica si manifesta un equivoco relativo al rapporto tra etica e politica. Si chiede alla politica di avere un fondamento etico, e questa è una richiesta giusta. La politica non è solo tecnica; se è politica democratica, ha certamente una forza etica. C'è un ethos della democrazia, ci sono i valori etici che sono incorporati nel processo democratico (e scritti nelle costituzioni): sono i valori della libertà, dell'eguaglianza, della convivenza tra diversi, della responsabilità verso gli altri. Questo ethos proprio della

democrazia non è in contraddizione con la diversità delle etiche (in senso stretto) che convivono in una società come la nostra.

Altra cosa è concepire la propria etica come fondamento della politica: sia della propria attività politica individuale, sia della politica tout-court, attraverso la legislazione. L'equivoco sta nel pensare di portare alla politica un sistema di valori dall'esterno. Ognuno di noi certamente ha un sistema di valori etici; per alcuni questi valori sono di origine religiosa. Ma nessuno di noi può pensare di tradurli in modo lineare nell'attività e nella decisione politica. La politica, infatti, è precisamente lo spazio della convivenza con altri che hanno diversi valori etici. Quindi anzitutto riconosciamoci nei valori che sono propri della politica democratica, e poi cerchiamo, ognuno di noi, le forme di adattamento e compensazione tra la nostra etica extrapolitica e la comune etica politica. In altre parole, non ha senso dire che ci sono valori non negoziabili. Non negoziabili sono solo quei valori che sono incorporati nel processo democratico. I nostri valori – quelli della nostra etica extrapolitica – possono essere non negoziabili per noi, nelle nostre scelte personali, ma sono necessariamente negoziabili nel campo della politica, perché la politica o è negoziazione o è guerra. Laicità è questo: accettazione del fatto che la politica è negoziazione tra diverse etiche, oltre che tra diversi interessi. Una negoziazione che si svolge dentro il quadro dei valori democratici e costituzionali.

La costituzione di un Partito democratico potrà certamente favorire la presa di coscienza di questi problemi, e potrà favorire l'evoluzione di un atteggiamento più laico da parte di tutti i suoi membri, che appartenendo alla stessa formazione politica dovranno necessariamente misurarsi con le loro differenze, e trovare il modo di discuterle e di regolarle. Il Partito democratico è la grande occasione, per i cattolici come per gli ex-comunisti, di pensare finalmente la loro funzione politica guardando in avanti anziché indietro, alla storia del XXI secolo anziché a quella del Novecento.